This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Dn. 130.11 Bd. 1 May, 1889.

Harvard College Library

GIFT OF THE

DANTE SOCIETY

OF

CAMBRIDGE, MASS.

26 Dec. 1888.

Dn. 130. 11

GIOVANNI FIORETTO

QUADRI SINOTTICI

PER L'INTERPRETAZIONE DELLA

DIVINA COMMEDIA

COLL'AGGIUNTA

DI ALCUNI SCHIARIMENTI

DESUNTI DAL NUOVO METODO

DELLE CORRISPONDENZE

Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti; si non, his utere mecum.

ORAZIO, *Ep.* I. 6.

TREVISO
TIPOGRAFIA IST. TURAZZA
1888

QUADRI SINOTTICI

PER

L'INTERPRETAZIONE DELLA DIVINA COMMEDIA

COLL'AGGIUNTA DI ALCUNI SCHIARIMENTI

DESUNTI

485-14

dal nuovo metodo delle Corrispondenze

By Giovanni Tiratto.

Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti; si non, his utere mecum.

ORAZIO, *Ep.* I. 6.

TREVISO
TIPOGRAFIA IST. TURAZZA
1888

Dn.130.11

HARVARD COLLEGE
DEC 26 1888
LIBRARY.

The Author,
through
The Dante Soc.

CONCETTO DELL' UNIVERSO

NELLA DIVINA COMMEDIA

Dante spiegò l' Universo coll' Amore. Dio è Amore; crea nuovi amori per amare ed essere amato. Gli amori tendono a unificarsi con lui e la tendenza è amore che cresce quanto più a lui si accostano. Ma talvolta l'amore si guasta e anzi che tendere a Dio, devia, e allora gli angeli e gli uomini si abbrutiscono e odiano quanto più da quello si scostano. Lucifero è Odio, e odiano i diavoli e i dannati. Riamano i purganti; amano i felici del cielo, e amore è la loro felicità, come odio l' infelicità dei perversi.

Le parti dell' Universo che sono sede dei felici o degli infelici abitatori sono perfette od imperfette, eteree o consistenti, celeri o ferme, secondo l'amore o l'odio di essi; ma tutte, meno la terra, imperfettissima e sede degli uomini e degli spiriti ribelli, tendono, movendosi, a sublimarsi, ad indiarsi. I beati del cielo amano nella pura luce,

Luce intellettual piena d'amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolzore.

I purganti scontano lor colpe nell' etere puro. I peccatori soffrono nell' aria grassa e tenebrosa dell' Inferno. Nel Paradiso più vicini a Dio sono quelli che più amano; nel Purgatorio quelli che peccarono per amore; nell' Inferno si comincia dagli spiriti congiunti per amore disordinato (Paolo e Francesca) e si finisce con i congiunti per odio (il conte Ugolino e l'arcivescovo Ruggeri o Lucifero, Giuda, Bruto e Cassio). I due grandi contrasti dell'Universo sono Amore e Odio; ma trionfatore e regolatore e ragione d'ogni cosa è Amore.

A questa serie di idee vanno riferite le diverse perifrasi delle quali il poeta si serve variamente per accennare a Dio o a Lucifero. Dio è detto: *Imperador che lassù regna, Avversario d'ogni male, divina Potestate, somma Sapienza, primo Amore, Virtù, Re dell' Universo, sommo Duce, sommo Giove, alto Sol, alto Amor, Ben dell' intelletto, Giustizia, Padre nostro, Quei che volentier perdona, lieto Fattore, giusto Sire, sommo Re, Colui che tutto muove, Amor che il ciel governa, pan degli Angeli, il Vero, Verbo, primo Valore, sommo Bene, Colui che ogni torto disgrava, Verbo divino, Alfa ed Omega,*

eterno Valore, Colui che innamora, il Fattore, ultima salute, sommo piacere, fine di tutti i disii, Luce che da se è vera, Valore infinito, Luce eterna, Amor che muove il sole e l' altre stelle. Lucifero è detto: *Imperador del doloroso regno, il Perverso, Verme reo, antico Avversaro, Re dell' Inferno, Lupo, Bestia, Fiera ecc.*

Corrispondente a questo concetto filosofico è l' ordinamento che Dante assegna all' Universo. Nello spazio infinito

Che solo luce e amore ha per confine,

Dio si presenta sotto la figura sensibile d'un punto luminosissimo, comprendente e movente ogni cosa 1). Intorno a questo punto, centro e periferia dell' Universo in un tempo stesso, si movono nove ordini di gerarchie angeliche nelle quali si diffonde gradatamente la *potenza* la *sapienza* e l' *amore* che costituiscono l'essenza divina; e si muovono più sollecite quanto a lui più vicine, e questo moto è crescente amore derivato da più intensa visione. Sotto questa infinita esultanza di vita, d'amore e di luce si estende a guisa d'immenso anfiteatro una candida rosa fornita d' innumerevoli seggi di luce per i quali gioiscono i beati. Dio piove dall' alto sul bottone della rosa la sua luce e in essa specchiandosi i santi vedono l'essenza divina più o meno intensamente secondo i loro meriti. Schiere innumerevoli d'angeli scendono e salgono da Dio ai beati, dai beati a Dio, portando dal di su amore e luce e dal di giù inni d'esultanza e di ringraziamento. Il lume divino poi si diffonde oltre il bottone della rosa fino alla curva del cielo primo mobile, e i nove ordini angelici diffondono il moto e l'amore che ricevono dal centro vitale ciascuno sovra uno dei nove cieli movendoli sempre meno intensamente secondo la dignità dei cieli e di loro, fino a che si giunge alla rozza terra che per sua indegnità non si muove e niente luce e poco ama. Così

La gloria di Colui che tutto muove
Per l'universo penetra e risplende
In una parte più e meno altrove.

L' Empireo dunque gode di luce intellettuale. I cieli sono forniti di luce sempre meno pura; poi si scende alla sfera del fuoco, all'etere vivo, all' aria della nostra atmosfera, all' acqua, alla terra e al sasso centrale in che è confitto Lucifero; elementi sempre più imperfetti e materiali e che quindi sempre meno ricevono della gloria di Dio. Si nobilita si santifica, s' angelica e s'india a mano a mano chi si eleva dalla materia colla virtù; si degrada e s'imbestialisce chi s'abbandona e scende nella materia col vizio. A questa successiva materializzazione accennano le pene dell'Inferno che cominciano col vento turbinoso e finiscono col ghiaccio immobile; e al successivo indiamento, la condizion dei beati che cominciano da lenta aerea sembianza umana e finiscono in velocissime parvenze di luce.

---

1) Il punto è tra le figure geometriche quella che meglio può dare una certa idea sensibile dell'infinito.

CANTO I
DELL' INFERNO

La selva selvaggia.

Dante ebbe genio sintetico in ordine triplice, in modo che, stabilito uno, altri due corrispondano al primo.

I tre ordini si corrispondono in linea retta ascendente, secondo i gradi fondamentali di *brutalità*, *umanità* e *divinità*.

L' infimo rappresenta la parte imperfetta, il secondo la parte intermedia, il terzo la parte somma o perfetta.

Gerusalemme che è sul colmo dell' emisfero terrestre, parte più materiale e imperfetta del creato, rappresenta coll'Inferno, cloaca ricevente la malvagità umana, l'umanità peccante e la brutalità; la montagna del Purgatorio sorgente dall' acqua nell'etere puro fino alla sfera del fuoco, l'umanità purificata; il Paradiso, trionfante nella pura luce, l' umanità perfezionata e la divinità trionfatrice.

Orbene, se nel punto sommo de' cieli c'è il giardino dei trionfanti, se nel punto sommo del Purgatorio c'è la foresta degli apostoli e dei maestri della Chiesa, nel punto sommo della terra ci deve essere il luogo dove si pecca e dove, o persistendo nel peccato l'uomo si abbrutisce, o risorgendo a virtù, espia il peccato e si perfeziona.

In altre parole, la *selva selvaggia* simboleggia Gerusalemme, simbolo di tutte le abitazioni umane, e il colle illuminato dal sole simboleggia il Calvario sul quale Cristo morì ratificando col martirio la sua dottrina *Che mena dritto altrui per ogni calle* 1). Così si hanno le tre nuove corrispondenze: 1. Cristo martire (sul *colle)*; 2. Cristo maestro (nella *foresta divina)* 3. Cristo trionfatore (sulla *Rosa* celestiale). A questo modo soltanto si può spiegare la contemporaneità della passione e del trionfo di Dante colla passione e il trionfo di Cristo a cui è opposto lo sconfitto Lucifero.

---

1) Notisi che più volte nella Divina Commedia Cristo è chiamato *Sole*; che anche altri poeti lo chiamarono così, fra i quali il Petrarca; che i cristiani primitivi lo rappresentavano sotto la figura del sole; e che il vocabolo *selva* non è da Dante usato a indicare unione di più alberi, ma albergo di gente rozza e malvagia.

Si dirà: come fa Dante a recarsi in sì breve spazio di tempo alla porta dell' Inferno? Rispondo: come fa a percorrere in pochissimi giorni, e con largo movimento obliquo, tutto il diametro terrestre, tutta la montagna del Purgatorio e tutti i cieli. Nelle opere poetiche si deve cercare l'esattezza poetica, non la fisica. Il Vaccheri e il Bertacchi, che cercarono questa e non quella, giunsero a conclusioni stranissime e per nulla ammissibili.

Il piè fermo.

Il canto primo è quasi il sunto dell'intera azione: la parte che riguarda la selva e le belve stringe in se la materia dell'Inferno, quella che riguarda il colle e Virgilio rappresenta la montagna del Purgatorio e Catone, le ultime terzine rappresentano il Paradiso. Or dunque se il colle che sorge dalla selva corrisponde al Purgatorio, corrispondenti ne devono essere le singole parti, almeno nei lineamenti più generali. Il *colle* significa la via della Virtù come la *montagna;* la *piaggia deserta* corrisponde alla *deserta isoletta;* l'*erta* è la ripida montagna; la vetta luminosa corrisponde al *Paradiso terrestre.* Dante comincia a salire per la piaggia sul primo mattino, come sul primo mattino comincia a salir l'isoletta; è ributtato dalle belve perchè non forte a vincerle come è rimandato da Catone perchè non degno ancora di presentarsi davanti all'Angelo; colla corda vince talvolta la lonza, come col giunco la resistenza di Catone. Virgilio invita Dante a tenere altro viaggio, come Catone invita i due pellegrini *a prendere il monte a più lieve salita.* Ma nel Purgatorio Dante dichiara di volgersi e di salire a destra a simboleggiare la via diritta della virtù; dunque deve aver detto altrettanto anche rispetto al primo salir del colle. Ora questa indicazione non si trova che nel verso: *Sì che 'l piè fermo era sempre il più basso,* il quale non può perciò significare altro che: presi a salire il colle in modo che avevo sempre più basso il piede destro, come avviene di chi sale un'erta obliquamente colla destra rivolta in opposizione del monte. Notisi che Dante sale il Purgatorio precisamente colla destra al di fuori 1).

Le tre belve.

Nei tre mostri il poeta ha voluto rappresentare la bestialità alla quale ci trae il vizio, come in Lia, Matelda, e Beatrice, ha inteso figurare la virtù umana angelicata nella donna, e in Beatrice 2) Lucia e Maria Vergine (*Inf.* c. II) l'ultima perfezione e quasi la divinizzazione dell'umanità. Se poi si pongono a raffronto la Lonza con Beatrice e con Lia, il Leone con Lucia e Matelda, la Lupa con Beatrice e Maria Vergine, coll'ordine col quale sono esposte nelle *Corrispondenze*, si viene a scoprire le seguenti loro intime relazioni:

1. **Lonza** (Lussuria e intemperanza politica); **Beatrice** (Castità, bellezza e ordine morale); **Lia** (Operare virtuoso nella pace e nella felicità d'un buono ordinamento politico e religioso).
2. **Leone** (Superbia e abuso dell'autorità civile); **Lucia** (Misericordia e rettitudine d'impero che aiuta l'uomo alla pace); **Matelda** (Ministra della

1) *Purg.* XIX, 81: *Le vostre destre sien sempre di furi.*

2) La Beatrice del primo gruppo ha ancora qualche cosa dell'umano; quella del secondo è al tutto divinizzata.

Chiesa che, mostrando all'uomo l'abuso del potere civile e dello spirituale, lo guida alla sua salute).

3. **Lupa** (Avarizia e invasione dell'autorità spirituale nel dominio civile), **Beatrice** (Scienza divina che insegna alla Chiesa il suo compito); **Maria Vergine** (tipo ideale della Chiesa).

Il Veltro.

Il *Veltro* nemico e cacciatore della Lupa annunziato dal cantore dello Impero romano, il *Cinquecento Dieci Cinque* predetto da Beatrice (*Purg.* XXXIII, 43), il novello *Scipione* augurato da San Pietro (*Par.* XXVII, 61) e lo spirito generale del poema indicano quasi con certezza che non si tratta d'un pontefice, come un valentissimo critico sostenne, ma d' un capitano d'arme laico. Chi poi fosse, è vano cercare, perchè Dante espresse chiaramente un bisogno, non un fatto.

La Porta di S. Pietro.

La gradazione della porta orrida dell' Inferno alla bella del Purgatorio e ai cieli che, per loro perfezione, non hanno sbarre di sorta, fa argomentare che non si tratta della tradizionale porta del Paradiso, perchè il poeta stesso avrebbe offeso il grande concetto che s'era fatto di Dio e delle cose create, ma certamente della porta del Purgatorio dove c' è il vicario di San Pietro colle due chiavi in mano.

Oltre di che se Virgilio propone a Dante di condurlo all' Inferno e al Purgatorio e Dante accetta (*I'ti richieggio Che tu mi meni là dov'or dicesti*), è logico che se per « *color che tu fai cotanto mesti* » intende l'Inferno, per « *la porta di San Pietro* » intenda il Purgatorio.

CANTO II

Tu dici che di Silvio lo parente ecc.

Questo accenno ad Enea e a San Paolo, raffrontato colle parole di Virgilio (*Purg.* XXVII, 142):

Perch'io te sopra te corono e mitrio,

e meglio ancora coll'esame di San Pietro, di San Giacomo e di San Giovanni (*Par.* XXIV,XXV,XXVII) e massimamente colle parole di San Pietro (*Par.* XXVII, 64):

E tu, figliuol, che per lo mortal fondo
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non asconder quel ch'io non ascondo,

confermano l'opinione del Foscolo che Dante intendesse compiere l'ufficio di

apostolo civile e religioso, ben s' intende col dovuto rispetto alla Chiesa. Nè la cosa è strana, chè, a quei tempi, erano molti che, predicando e scrivendo, intendevano ricondurre la Chiesa alla semplicità dell' Evangelo, e l' Italia senza governo, agli ordinamenti romani. Basti citare gli esempi disparati di San Francesco d' Assisi, di Iacopone da Todi, di Arnaldo da Brescia, di Cola da Rienzo e più tardi del Savonarola.

Donna è gentil nel ciel ecc.

Confermano pienamente la supposizione del Tommaseo le seguenti parole di San Bernardo (*Par.* XXXIII, 13):

Donna, se' tanto grande, e tanto vali,
Che qual vuol grazia, ed a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate.

CANTO III

L'ombra di colui
Che fece per viltade il gran rifiuto.

Non tutti i commentatori sono d'accordo nell'ammettere che Dante voglia indicare il papa Celestino V; ma se si considera che la prima anima che Dante incontra ai piedi della montagna del Purgatorio è Manfredi, avverso alle mene civili dei pontefici, e che nel primo cielo gli si mostra, con Piccarda, Costanza imperatrice, che fu madre di Federico II, anche più avverso alle brighe della curia romana; si deve credere che il primo peccatore dell' Inferno non sia altri che un papa, e precisamente Celestino V, condannatovi come cagione, per sua debolezza, dei mali che arrecò al poeta e all' Italia il successore Bonifacio VIII, il più grande nemico di Dante.

CANTO V

Cotali uscir della schiera, ov'è Dido.

Raffrontando questo luogo con molti altri dell' Inferno e del Purgatorio, nei quali evidentemente Dante dichiara che i colpevoli sono disposti a schiere

a schiere secondo la gravità del peccato, riesce chiaro che colle parole *ov' è Dido* il poeta ha inteso dire che Paolo e Francesca non si trovano nelle schiere di coloro che peccarono per bassa lussuria, a capo dei quali stanno Semiramide, Cleopatra ecc., ma tra quelli che peccarono per amore, a capo dei quali è la gentile e sventurata Didone. Notisi infatti che Francesca esponendo le tre fasi culminanti della sua passione, considerata nel nascere nel crescere e nella catastrofe, ripete per tre volte la parola *Amore.*

È poi notevole la relazione che passa tra Francesca e Cunizza. Che se quella fu confinata nell' Inferno e questa, che fu detta *magna meretrix*, fu posta nel Paradiso, la ragione è che Dante ha seguito la dottrina cristiana, secondo la quale chi muore in peccato mortale va all' Inferno; e chi in istato di grazia, sale al Paradiso. Ora la prima morì appunto in peccato mortale perchè uccisa improvvisamente; l'altra che visse a lungo, potè con buone e caritatevoli opere far penitenza e purificarsi 1).

CANTO VII

Pape Satan, pape Satan aleppe.

Come è manifesto, Dante ha voluto rappresentare nell' Inferno il graduato abbrutimento degli spiriti, sia nella forma dei diavoli che è sempre più bestiale, da Minosse, che ha la coda, a Lucifero il quale, bestia pelosa e deforme, maciulla e lacera colle enormi mascelle Giuda, Bruto e Cassio; sia anche col linguaggio che va sempre più disorganizzandosi da Minosse che parla ringhiando, a Pluto che parla un linguaggio confuso, a Nembrot che pronuncia parole senza significato, a Lucifero che, come bruto, ha perduto l' uso del linguaggio 2). Questa graduata disorganizzazione venne da Dante indicata non con linguaggio sempre più scorretto e confuso, perchè avrebbe fatto

1) Alcuni commentatori e qualche storico, fra i quali il Bartoli, hanno confessato d' ignorare cotale ragione che mi sembra tanto chiara.

2) L'imbestialimento crescente è indicato dalle seguenti gradazioni:

Caronte, uomo dallo sguardo ferino,
Minos, uomo caudato,
Cerbero, cane deforme,
Pluto, uomo - lupo,
Minotauro, uomo - toro,
Centauri, uomo - cavallo,
Arpie, uomo - uccello rapace,
Gerione, uomo - serpente,
Demoni, uomo - becco,
Giganti, uomo - mostro,
Lucifero uomo - bestia deforme,

opera barbara e non intelligibile, ma in quattro punti culminanti, perchè servano di norma al lettore.

Adunque l'ostinarsi a voler dare un concetto chiaro e soddisfacente a questo verso e peggio ancora a quello pronunciato da Nembrot è un voler contraddire alla mente di Dante. Al più si può dire che, in corrispondenza delle parole che gli altri diavoli rivolgono a Dante, in questo verso è contenuta meraviglia e minaccia e che probabilmente i due *pape* significano la meraviglia, e il *Satan aleppe* la minaccia dell'intervento del grande Satana 1), ed anche che a bella posta il poeta ha mescolato vocaboli latini con ebraici a indicare l'incipiente confusione delle lingue che deriva dal corrotto sentire morale. E tanto più conviene così fatto linguaggio a Pluto perchè è custode di quegli spiriti tristi dei quali Dante dice:

La sconoscente vita che i fe' sozzi
Ad ogni conoscenza or li fa bruni.

La sconoscente vita che i fe' sozzi ecc.

Dante che ha definito Dio colla parola *Amore* e l'atto della creazione colle parole

S'aperse in nuovi amor l'eterno Amore,

non poteva che trattare in modo molto spregiativo quegli esseri che rinnegarono questo ordine di feconda esplicazione e quindi passare sopra di essi sdegnosamente, come sopra esseri indegni di ricognizione. Così fa coi vigliacchi dell'Antinferno e cogli egoisti della prima e della seconda bolgia di Malebolge, che rinnegarono l'amore snaturandolo.

CANTO VIII

Nel Purgatorio si trovano disposti gradatamente quegli spiriti che peccarono per l'uno o l'altro dei sette peccati capitali come nei sette cieli si mostrano a Dante quelle anime che furono adorne delle sette virtù opposte. I peccati capitali che si purgano nel Purgatorio si possono chiamare peccati di *incontinenza*, chè la *malizia* e la *bestialità* derivano da tale disposizione d'animo che non ammettono in via ordinaria penitenza e purgazione. Orbene Dante punisce dentro Dite i peccati di malizia e di bestialità (la κακία e la θηριότης di Aristotele) e fuori di Dite i peccati d' incontinenza, come apparisce

---

1) Così le Furie gridano:

Venga Medusa, sì 'l farem di smalto.

chiaramente dal c. XI dell' Inferno. Da questo s' inferisce che nella palude Stige si trovano disposti I° gli accidiosi, II° gli irosi, III° gl' invidiosi, IV° i superbi.

Gli accidiosi sono i sommersi, gli irosi quelli che emergono alquanto dal fango, gli invidiosi quelli che danno addosso a Filippo Argenti, i superbi Filippo Argenti e i pari suoi. É vero che non si mostrano a Dante con questo ordine, ma, se si osserva bene, si vedrà che essi sono realmente disposti con questa gradazione; sicchè è osservata scrupolosamente la corrispondenza inversa all' ordine del Purgatorio.

CANTO IX

Ben m' accorsi ch' egli era del ciel messo.

Se si mette a paragone ciò che qui si dice del messo di Dio con quello che si dice di Lucia nel canto, similmente nono di numero, del Purgatorio, e si considera che qui l' Angelo aiuta Dante a entrare nella città di Dite, come là Lucia a entrare nel Purgatorio, si desume che l' Angelo indica ciò che indica Lucia. Ora Lucia, per la forma che prende di aquila (insegna imperiale) e per la sua relazione col Leone, significa rettitudine d' impero, e perciò l' Angelo probabilmente simboleggia l' imperatore che fa giustizia ai cittadini giusti contro gl' ingiusti. Confronta con questa scena la lettera di Dante ai signori italiani quando stava calando in Italia Arrigo VII di Lussemburgo, reputando però che Dante adombrava nell' Angelo un' imperatore ideale non Arrigo od altro.

CANTO XV

Mi smarri' in una valle,
Avanti che l' età mia fosse piena.

Confrontando questo passo col verso: *Mi ritrovai per una selva oscura*, e col seguente luogo del Purgatorio (XXIII, 115):

Se ti riduci a mente
Qual fosti meco e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente.
Di quella vita mi volse costui
Che mi va innanzi,

al vento mestamente piangendo, e di riscontro una sala suntuosa e i due amanti stessi pieni di desio, sorpresi e puniti da un tradito. Di là due deformi spiriti confitti insieme fino a mezzo la persona nel ghiaccio e il superiore, per immortale odio, rodente fiero il teschio dell' inferiore, e di riscontro una tetra torre e un padre che brancola sui figli morti vittime d' un traditore.

Il soave abbandono di Francesca e di Paolo muove Dante alla gentile preghiera:

O anime affannate,
Venite a noi parlar s' altri nol niega.

Il rodere feroce del Conte eccita il poeta a chiedere con una certa asprezza:

O tu, che mostri per sì bestial segno
Odio sovra colui che tu ti mangi,
Dimmi 'l perchè.

I due cortesi amanti all'affettuoso grido si volgono

Quali colombe dal desio chiamate,
Con l' ali aperte e ferme.

Per lo contrario il fiero Conte

La bocca sollevò dal fiero pasto
. . . . . forbendola ai capelli
Del capo ch' egli avea di retro guasto.

Francesca col piglio gentile della donna risponde:

O animal grazïoso e benigno,
. . . . . .
Di quel ch'udire e che parlar vi piace
Noi udiremo e parleremo a vui.

Ma Ugolino colla villania propria d'un superbo offeso:

Io non so chi tu sie, nè per che modo
Venuto se' quaggiù.

La modestia donnesca, fa che l'uno spirito indichi indirettamente il suo nome richiamandosi alle innocenti gioie della culla e della città natia. L'altro coll'orgoglio del nobile caduto in miseria:

Tu dei saper ch' io fui 'l conte Ugolino.

La donna in tre brevi tratti racconta pudicamente la storia d'un amore infelice sorto da Paolo e corrisposto da lei, e ripete per tre volte la parola *amore* perchè Dante non dubiti punto che per men basso affetto ella sia giunta al *doloroso passo.* Il Conte accenna bruscamente a un nero tradimento derivato da un nemico per effetto del tradimento suo.

Al pietoso racconto della povera Riminese Dante è colto da spontanea

compassione ch'egli stesso rivela a lei in atti e in *parole* con quel confidenziale vocativo che dice tanto:

Francesca, i tuoi martiri
A lagrimar mi fanno tristo e pio.

Non visibile commozione occupa Dante al racconto del Conte; o piuttosto, lo sciagurato peccatore è così compreso nella passione egoistica della propria sventura che di quella non se ne avvede e vuole e pretende lui stesso che l'ascoltatore condivida con lui almeno parte dello sue angoscie:

Ben se' crudel, se tu già non ti duoli
Pensando ciò che 'l mio cor s'annunziava:
E se non piangi, di che pianger suoli?

All'interrogazione del poeta sull'origine della passione amorosa, la gentile Francesca lamentasi lievemente di dover ripensare ai giorni felici, e senza punto rimproverare Dante della sua indiscretezza, dice sospirando:

Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.

All' incontro il burbero signore rinfaccia quasi all' interrogante la sua crudeltà:

Tu vuoi ch' io rinnovelli
Disperato dolor che 'l cuor mi preme.

Non a sentimento di vendetta, ma di cortese compiacenza si richiama la donna per soddisfare il desiderio di Dante:

Ma s'a conoscer la prima radice
Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
Farò come colui che piange e dice.

L'altero uomo nè sente nè vuol sentire gentilezza d'affetto. L' orribile fine di null'altro lo arde che di rabbia vendicatrice, e risponde:

Ma se le mie parole esser den seme,
Che frutti imfamia al traditor ch'io rodo,
Parlare e lagrimar mi vedra' insieme.

Dove si ha a notare la soavità donnesca del verso:

Farò come colui che piange e dice,

e l'asprezza virile dell'altro che contiene la stessa idea:

Parlare e lagrimar mi vedra' insieme.

E tengasi conto anche della differenza tra il *piangere* proprio di femmina e il *lagrimare* d'uomo.

Quindi la povera amante ci trasporta in una splendida e solitaria stanza

del castello di Rimini dove ama, per un momento felice, poi sconta colla morte l'amore. Il Conte ci porta in una angusta e tenebrosa torre di Pisa dove venne rinchiuso coi figli, langue coi languenti, e, imprecando, muore sui morti.

Quando Francesca ha compiuto il doloroso racconto, Paolo prorompe in uno scoppio di pianto accompagnato probabilmente da altrettante lagrime della misera amante. Ugolino quand'ebbe narrata la miseranda sua fine,

Con gli occhi torti
Riprese il teschio misero coi denti,
Che furo all'osso, come d'un can, forti.

Profonda commozione amorosa coglie il gentile uditore al primo racconto, e cade *come corpo morto.* Al secondo racconto ira feroce lo muove a imprecare a

Pisa, vituperio delle genti
Del bel paese là dove il sì suona,

e ad augurarle che

Muovansi la Capraia e la Gorgona
E faccian siepe ad Arno in su la foce
Sì che s'annieghi in lei *ogni persona.*

Dn 130.11
Quadri sinottici per l'interpretazi
Widener Library 004833027
3 2044 085 939 866